

Il criminale episodio all'alba nel condominio di un piccolo centro alle porte di Milano

Sorpreso nella base delle «brigate rosse» spara e uccide il maresciallo che l'insegue

Il sottufficiale dell'antiterrorismo di Torino era appostato sul pianerottolo - Preso a revolverate appena ha intimato l'alt a un giovane che saliva le scale - Colpito in pieno ha risposto al fuoco: ferito non gravemente l'uomo è stato arrestato - L'operazione durava da alcuni giorni ed aveva fruttato già altri arresti - Trovati armi e importanti documenti

Chi era il maresciallo Maritano

Una vita spesa nella lotta contro la criminalità



MILANO - La signora Ebe Maritano, moglie del maresciallo ucciso, fotografata all'uscita dal Policlinico

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. Il maresciallo Felice Maritano, 55 anni, padre di tre figli, era molto conosciuto nella zona affidata fino a sei mesi fa al suo controllo. Non solo per il suo passato che lo aveva visto deportato in Germania, dopo l'8 settembre, per il suo rifiuto di collaborare con i nazifascisti, ma anche per le sue caratteristiche umane e civili che sempre lo avevano accompagnato nella sua attività. Sicché suonava in modo bonario anche una scherzosa definizione che lui, alto, robusto, dal fisico un po' marziale, s'era sentito attribuire. Lo chiamavano, infatti, lo «sceriffo di Rivarolo».

Rivarolo è una delegazione di Genova, nell'entroterra di Ponente. Una zona operaia, ai margini della città, punto di confluenza degli immigrati dal sud, che si trascinano una secolare miseria e trovano problemi enormi di adattamento, di insediamento e di costume. Maritano era ormai da undici anni comandante di quella stazione dei carabinieri, situata in via Evandro Ferri, nella località di Fegino, a poche decine di metri dagli stabilimenti di Campi e proprio di fronte alla sede della ex Cervisia, ora Dreher. Vi era giunto da Sestri Levante nel 1953, trasferito in occasione delle sue numerose promozioni per meriti speciali.

Nato nel 1919 a Torino, era entrato nell'Arma dei carabinieri non ancora ventenne e subito aveva cercato di trasferirsi sui vari fronti di guerra: quello greco albanese, poi nell'Egeo e nei Balcani. Pluridecorato, ferito, prigioniero in Germania,

Stefano Porcù

Messaggi di cordoglio alla famiglia Maritano

Alla famiglia del maresciallo Maritano, che vive a Genova, e all'Arma dei Carabinieri sono giunti, a pervenire, sin dalle prime ore del pomeriggio di ieri, telegrammi e messaggi di cordoglio. Il comitato direttivo della Federazione dei PCI di Genova ha espresso il proprio cordoglio a nome di tutti i comunisti genovesi. «Questo episodio — drammatico e doloroso e per molti aspetti oscuro e inquietante, si inquadra ancora una volta nella strategia della tensione e manifesta i segni di una matrice di provocazione antoperata e antipopolare». Non può sfuggire — dice ancora il comunicato del PCI — che dietro questo episodio, riappare il trasparente tentativo di rilanciare, con un nuovo assassinio, la famigerata teoria degli opposti estremismi e di far maturare le condizioni per colpire le istituzioni democratiche e l'ordinamento costituzionale.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Rumor, ha inviato un telegramma al comandante generale dei Carabinieri, gen. Mino, per esprimere — a nome del governo — il cordoglio all'Arma e alla famiglia Maritano. I messaggi sono stati inviati dal ministro dell'Interno, Taviani, dal presidente della Camera Perlini e dal

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Un maresciallo della sezione speciale antiterrorismo di Torino è stato ucciso a colpi di pistola questa notte alle 3.30 durante un conflitto a fuoco con un giovane, che sembra essere stato identificato per Marco Pecchioli, e che appartiene all'organizzazione terroristica delle cosiddette «Brigate rosse».

Il sottufficiale ucciso è il maresciallo Felice Maritano di 55 anni e che fino a qualche mese fa comandava la stazione carabinieri di Rivarolo a Genova. Il maresciallo Maritano era stato destinato da qualche tempo alla sezione antiterrorismo di Torino e da lui dipendevano buona parte delle indagini sulle «brigate rosse» e sul rapimento Sossi.

Il conflitto a fuoco e l'uccisione del sottufficiale sono avvenuti in un condominio di 3 piani a Robbiano di Mediglia, a pochi chilometri da Milano, nella zona sud. Qui i carabinieri della sezione antiterrorismo avevano localizzato una delle «base» dei terroristi. Si tratta di un appartamento composto da due locali più i servizi all'ultimo piano. Sulla porta di accesso era intestata a Giacomo Castellini, il nome di copertura che era servito anche per acquistare l'appartamento pagato 4 milioni e 200 mila lire il 5 luglio del '73 da una immobiliare che ha sede a Milano, in viale Papiniano. Al notaio che aveva stipulato il contratto di vendita, erano intervenuti un vero e proprio arsenale: mitra, fucili, bombe a mano e pistole, oltre a svariati metri di miccia. I carabinieri vi avrebbero rinvenuto anche documenti che appartenevano al giudice Sossi, rapito a Genova; una sua lettera e alcuni brani di un diario. Appare comunque poco credibile che l'appartamento di Robbiano di Mediglia, dove si è svolto il dramma di questa notte, sia servito come prigione per il magistrato genovese.

I rapitori si sarebbero trovati di fronte a difficoltà logistiche pressoché insormontabili. E' stato invece individuato un terzo piano, stabile stabile antistante a quello dove è avvenuta la sparatoria e che sembra essere di proprietà dei terroristi. I carabinieri erano stati informati da una lunga indagine che si era svolta nel più assoluto segreto.

Il maresciallo Maritano venne ucciso nel momento in cui iniziava l'operazione che attualmente è ancora in corso, era ancora a Torino, aveva parlato con alcuni giornalisti e sembrava molto soddisfatto. Nel pomeriggio dello stesso giorno si era trasferito nella nostra città per dirigere personalmente le operazioni.

La porta dell'appartamento di Robbiano di Mediglia, in via Amendola 10, era stata forzata alle 14; dentro non c'era nessuno. Cinque sottufficiali, compreso il maresciallo Maritano, si erano installati all'interno del locale, ma una lunga attesa. La trappola era pronta, bisognava solo attendere che qualcuno vi cadesse dentro. Il primo arrestato è avvenuto nella stessa notte di venerdì, si trattava di un uomo che è stato molto facilmente immobilizzato appena ha messo piede nell'appartamento.

Il secondo arrestato era avvenuto lunedì alle 21.30 con le stesse modalità; l'uomo immobilizzato aveva commentato sarcasticamente: «Questi volta siete stati più bravi di noi».

Questa notte alle 3.30 il maresciallo Maritano, dalla finestra dell'appartamento ha visto quello che sembra essere stato identificato per Marco Pecchioli — dopo che era stato fatto il nome di Fabrizio Bellini di 23 anni da Reggio Emilia — un personaggio già noto da tempo perché appartiene alle «Brigate rosse» — scendere da una Ford Escort gialla ed entrare in casa.

Gli altri due arresti precedenti non avevano presentato particolari difficoltà; la notizia era stata tenuta rigorosamente segreta anche al nucleo antiterrorismo della questura di Milano e il maresciallo sapeva bene che le regole della clandestinità in cui si muovevano i terroristi erano tali da non permettere gli arresti.

Marco Pecchioli infatti non sospettava nulla e il maresciallo inoltre poteva fidarsi anche dei suoi quasi quarant'anni di servizio nell'Arma, e anche della sua pistola. Non doveva essere alzato nel momento in cui ha intimato l'alt al Pecchioli quando questo ha imboccato l'ultima scala. Marco Pecchioli stringeva invece in mano una pistola con il colpo in canna e appena ha sentito la voce del maresciallo ha sparato due colpi che hanno colpito il sottufficiale in pieno petto.

Nonostante ciò il sottufficiale ha avuto ancora la forza di scendere le scale di corsa sparando contro l'uomo che fuggiva. Questa mattina lungo le scale erano an-



Il giovane che ha sparato contro il maresciallo Maritano

cora ben visibili le impronte di sangue lasciate contro il muro dalle mani del maresciallo; abbiamo contato nei muri nove fori lasciati dai proiettili sparati. Immediatamente anche un brigadiere è uscito dall'appartamento e si è precipitato lungo le scale con la pistola in pugno. La tragedia ha avuto il suo epilogo nell'androne dove il maresciallo Maritano ha avuto la forza di sparare altri tre colpi prima di crollare a terra agonizzante. A colpire il Pecchioli è stato invece il brigadiere che lo ha centrato con quattro colpi, ma tutti in parti non vitali, tanto che il medico dell'ospedale di S. Donato lo ha giudicato guaribile con una prognosi dal 15 al 30 giorni.

Felice Maritano è stato caricato su un'ambulanza e trasportato a tutta velocità al Policlinico di Milano; si spera ancora di poterlo salvare ma quando la lettiga è arrivata a destinazione era già morto; le pallottole lo avevano colpito a un polmone e al cuore.

Immediatamente dopo la tragica sparatoria è stato

compiuto un quarto arresto: questa volta si trattava di una donna, Emanuela Zaini, moglie di Pietro Bertolazzi, arrestato lunedì sera, ma su questo fatto i carabinieri non hanno voluto fornire la pur minima notizia. L'altro uomo a cui venerdì il maresciallo Maritano aveva messo le manette ufficiali non hanno fatto che circonda tutta questa vicenda è in funzione di altri e imminenti arresti.

I tre uomini compresi il Pecchioli, che si avvicendavano nell'appartamento di Robbiano, si spacciavano per rappresentanti di commercio e come tali il conoscevamo vicini che spesso li vedevano andare e venire con delle valigie.

Nella tarda sera si è appreso che i carabinieri avrebbero individuato in Piazza una «base» delle «Brigate rosse».

Mauro Brutto



L'ingresso dell'edificio nel quale è avvenuto il conflitto a fuoco

completato un quarto arresto: questa volta si trattava di una donna, Emanuela Zaini, moglie di Pietro Bertolazzi, arrestato lunedì sera, ma su questo fatto i carabinieri non hanno voluto fornire la pur minima notizia. L'altro uomo a cui venerdì il maresciallo Maritano aveva messo le manette ufficiali non hanno fatto che circonda tutta questa vicenda è in funzione di altri e imminenti arresti.

I tre uomini compresi il Pecchioli, che si avvicendavano nell'appartamento di Robbiano, si spacciavano per rappresentanti di commercio e come tali il conoscevamo vicini che spesso li vedevano andare e venire con delle valigie.

Immediatamente dopo la tragica sparatoria è stato

Importanti documenti nell'appartamento dei brigatisti

Agenda del giudice Sossi trovata nel covo milanese dei terroristi

Quattro giorni di agguato intorno alla casa di Robbiano di Mediglia - I carabinieri sono sicuri di aver messo le mani sui rapitori del magistrato genovese - Ancora non certa l'identità dello sparatore

Dalla nostra redazione

TORINO, 15. Fin dal giorno successivo al rapimento del dottor Sossi i carabinieri avevano cominciato a seguire la traccia che ha condotto alla casa di Robbiano di Mediglia, in provincia di Milano, nella quale all'alba di martedì si è svolta la sparatoria; e in quella stessa casa i carabinieri hanno trovato materiale che probabilmente sarà sufficiente a identificare i rapitori. Nel pomeriggio dello stesso giorno si era trasferito nella nostra città per dirigere personalmente le operazioni.

La porta dell'appartamento di Robbiano di Mediglia, in via Amendola 10, era stata forzata alle 14; dentro non c'era nessuno. Cinque sottufficiali, compreso il maresciallo Maritano, si erano installati all'interno del locale, ma una lunga attesa. La trappola era pronta, bisognava solo attendere che qualcuno vi cadesse dentro. Il primo arrestato è avvenuto nella stessa notte di venerdì, si trattava di un uomo che è stato molto facilmente immobilizzato appena ha messo piede nell'appartamento.

Il secondo arrestato era avvenuto lunedì alle 21.30 con le stesse modalità; l'uomo immobilizzato aveva commentato sarcasticamente: «Questi volta siete stati più bravi di noi».

Questa notte alle 3.30 il maresciallo Maritano, dalla finestra dell'appartamento ha visto quello che sembra essere stato identificato per Marco Pecchioli — dopo che era stato fatto il nome di Fabrizio Bellini di 23 anni da Reggio Emilia — un personaggio già noto da tempo perché appartiene alle «Brigate rosse» — scendere da una Ford Escort gialla ed entrare in casa.

Gli altri due arresti precedenti non avevano presentato particolari difficoltà; la notizia era stata tenuta rigorosamente segreta anche al nucleo antiterrorismo della questura di Milano e il maresciallo sapeva bene che le regole della clandestinità in cui si muovevano i terroristi erano tali da non permettere gli arresti.

Marco Pecchioli infatti non sospettava nulla e il maresciallo inoltre poteva fidarsi anche dei suoi quasi quarant'anni di servizio nell'Arma, e anche della sua pistola. Non doveva essere alzato nel momento in cui ha intimato l'alt al Pecchioli quando questo ha imboccato l'ultima scala. Marco Pecchioli stringeva invece in mano una pistola con il colpo in canna e appena ha sentito la voce del maresciallo ha sparato due colpi che hanno colpito il sottufficiale in pieno petto.

Nonostante ciò il sottufficiale ha avuto ancora la forza di scendere le scale di corsa sparando contro l'uomo che fuggiva. Questa mattina lungo le scale erano an-

soina aveva permesso di risalire al suo nome autentico, e un frammento di carta di identità rinvenuta nello stesso luogo aveva anche trovato falsificata — consentito di scoprire un altro nome vero: e tutti e due conducevano a Robbiano, all'appartamento del terzo piano, acquistato per 4 milioni, anche qui sotto falso nome.

La notte dell'11 ottobre i carabinieri si erano presentati all'appartamento con un mandato di perquisizione della magistratura torinese, ma non vi avevano trovato nessuno; forzata la porta erano entrati in un appartamento esattamente ciò che si attendeva di trovare: una serie di documenti il cui contenuto non è stato rivelato perché di esclusiva competenza dell'agenzia che lo stesso magistrato aveva nella sua borsa al momento del sequestro, timbri a secco, assenti, libere di circolazione, carte d'identità, passaportina e riferimenti a Curcio, Franceschini e Lazagna, arrestati nei giorni scorsi.

Oltre a questo quattro mitra, un moschetto, pistole, bombe a mano, micce, detonatori e 49 silenziali che non risultano essere di fabbricazione italiana o comunque utilizzati in Italia.

Nell'appartamento c'erano brande ed è cominciata — secondo quanto è stato detto nella conferenza stampa — l'attesa dei tre presunti occupanti; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: un maresciallo cadeva morente, l'altro tentò di fuggire ma, ferito, fu subito catturato.

Di questi non si conosce il nome: come tutti gli altri arrestati, il maresciallo è stato identificato per Pietro Bertolazzi e la sua cattura ha condotto a quella della moglie, Emanuela Zaini, che i carabinieri suppongono sia stata al volante dell'auto con la quale fu rapito il dottor Sossi.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

soina aveva permesso di risalire al suo nome autentico, e un frammento di carta di identità rinvenuta nello stesso luogo aveva anche trovato falsificata — consentito di scoprire un altro nome vero: e tutti e due conducevano a Robbiano, all'appartamento del terzo piano, acquistato per 4 milioni, anche qui sotto falso nome.

La notte dell'11 ottobre i carabinieri si erano presentati all'appartamento con un mandato di perquisizione della magistratura torinese, ma non vi avevano trovato nessuno; forzata la porta erano entrati in un appartamento esattamente ciò che si attendeva di trovare: una serie di documenti il cui contenuto non è stato rivelato perché di esclusiva competenza dell'agenzia che lo stesso magistrato aveva nella sua borsa al momento del sequestro, timbri a secco, assenti, libere di circolazione, carte d'identità, passaportina e riferimenti a Curcio, Franceschini e Lazagna, arrestati nei giorni scorsi.

Oltre a questo quattro mitra, un moschetto, pistole, bombe a mano, micce, detonatori e 49 silenziali che non risultano essere di fabbricazione italiana o comunque utilizzati in Italia.

Nell'appartamento c'erano brande ed è cominciata — secondo quanto è stato detto nella conferenza stampa — l'attesa dei tre presunti occupanti; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: un maresciallo cadeva morente, l'altro tentò di fuggire ma, ferito, fu subito catturato.

Di questi non si conosce il nome: come tutti gli altri arrestati, il maresciallo è stato identificato per Pietro Bertolazzi e la sua cattura ha condotto a quella della moglie, Emanuela Zaini, che i carabinieri suppongono sia stata al volante dell'auto con la quale fu rapito il dottor Sossi.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

soina aveva permesso di risalire al suo nome autentico, e un frammento di carta di identità rinvenuta nello stesso luogo aveva anche trovato falsificata — consentito di scoprire un altro nome vero: e tutti e due conducevano a Robbiano, all'appartamento del terzo piano, acquistato per 4 milioni, anche qui sotto falso nome.

La notte dell'11 ottobre i carabinieri si erano presentati all'appartamento con un mandato di perquisizione della magistratura torinese, ma non vi avevano trovato nessuno; forzata la porta erano entrati in un appartamento esattamente ciò che si attendeva di trovare: una serie di documenti il cui contenuto non è stato rivelato perché di esclusiva competenza dell'agenzia che lo stesso magistrato aveva nella sua borsa al momento del sequestro, timbri a secco, assenti, libere di circolazione, carte d'identità, passaportina e riferimenti a Curcio, Franceschini e Lazagna, arrestati nei giorni scorsi.

Oltre a questo quattro mitra, un moschetto, pistole, bombe a mano, micce, detonatori e 49 silenziali che non risultano essere di fabbricazione italiana o comunque utilizzati in Italia.

Nell'appartamento c'erano brande ed è cominciata — secondo quanto è stato detto nella conferenza stampa — l'attesa dei tre presunti occupanti; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: un maresciallo cadeva morente, l'altro tentò di fuggire ma, ferito, fu subito catturato.

Di questi non si conosce il nome: come tutti gli altri arrestati, il maresciallo è stato identificato per Pietro Bertolazzi e la sua cattura ha condotto a quella della moglie, Emanuela Zaini, che i carabinieri suppongono sia stata al volante dell'auto con la quale fu rapito il dottor Sossi.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Lettere all'Unità

Perché siamo contrari alla «leva regionale»

Caro direttore, vorremmo sapere perché il Partito comunista non si è mostrato molto favorevole alla leva regionale che i gruppi extraparlamentari invece propongono e che oltre a uccidere incontro al desiderio di molti giovani di avvicinarsi alle famiglie, articolerebbe le forze armate in modo da ridurre l'attuale centralizzazione burocratica assai pericolosa in rapporto ad eventuali tentazioni autoritarie.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di giovani militari di leva (Roma)

Abbiamo già manifestato il nostro dissenso nei riguardi della proposta di attuare la cosiddetta leva regionale. La ragione della nostra contrarietà sono diverse e attingono, prima di tutto, alla funzione democratica e di garanzia delle istituzioni affidata dalla Costituzione alle Forze armate e all'atteggiamento di certi esponenti dell'apparato del partito. Prendiamo il caso dell'attuale leva regionale. Questa presenza ha un ruolo ed una funzione nazionale da svolgere, non solo negli enti militari territoriali (come si direbbe con la ferma regionale), ma in tutti i settori dell'organizzazione, a cominciare dai reparti cosiddetti operativi. Vogliamo inoltre evitare l'ulteriore professionalizzazione dell'esercito (abbiamo anzi sostenuto la necessità di una diversa selezione dei volontari, il cui gettito è ora alimentato essenzialmente dalle zone depresse del meridione di cui sarebbe richiesta l'ulteriore estensione per rimpiazzare i vuoti causati dalla leva regionale qualora si passasse a tale sistema. Sembra evidente infatti che, dato lo schieramento delle forze sulle frontiere di nord-est, le regioni venete non sarebbero in grado di fornire il personale necessario per comporre gli organici dei reggimenti colti di licenziamento (a parte ogni considerazione sulla giusta equità di voler assumere una o più regioni) e di conseguenza si presenterebbe la necessità di ricorrere al volontariato.

Si comprende che molti giovani dato il desiderio di avvicinarsi alle famiglie, possano essere attratti da questa proposta, ma rispetto a queste previsioni sono presentati a nostro parere le ragioni di una milizia politica che con la coscrizione di leva viene iniettata nel tessuto della gioventù in particolare quella di sentimenti antifascisti e democratici. Questo vuole anche dire che la leva deve essere una leva che si inserisca nella partecipazione dei soldati alla vita di caserma e di reparto, che debba essere un rapporto ed aperti i rapporti con le istituzioni della democrazia, che l'inquadratura fascista deve essere emarginata.

Questo dipende da molti fattori, dal modo stesso come andrà avanti la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese, ed anche da come i giovani sappiano impegnarsi nelle forme giuste per rivendicare il ruolo che la Costituzione gli assegna quando parla del servizio da rendere al Paese in difesa e sostegno della sua indipendenza e della sicurezza delle istituzioni conquistate dopo una dura lotta per combattere il fascismo e scacciare l'invasore nazista. L'obiettivo di sottrarre le forze dello Stato al controllo di partiti e tentativi diversi e all'arumentazione reazionaria è l'obiettivo principale della nostra azione, ma non crediamo che a questo fine sia utile passare al sistema della leva regionale. Stranamente questa richiesta, oltre tutto, coincide con un ulteriore motivo di rifiuto di rispondere limitandosi a designare come proprio difensore l'avvocato Di Giovanni, già incaricato della difesa dell'avvocato Lazagna e Renato Curcio.

I giudici torinesi hanno già spiccato mandato di cattura nei confronti degli arrestati per sequestro di persona e rapina.

I carabinieri hanno escluso che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Perché siamo contrari alla «leva regionale»

Caro direttore, vorremmo sapere perché il Partito comunista non si è mostrato molto favorevole alla leva regionale che i gruppi extraparlamentari invece propongono e che oltre a uccidere incontro al desiderio di molti giovani di avvicinarsi alle famiglie, articolerebbe le forze armate in modo da ridurre l'attuale centralizzazione burocratica assai pericolosa in rapporto ad eventuali tentazioni autoritarie.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di giovani militari di leva (Roma)

Abbiamo già manifestato il nostro dissenso nei riguardi della proposta di attuare la cosiddetta leva regionale. La ragione della nostra contrarietà sono diverse e attingono, prima di tutto, alla funzione democratica e di garanzia delle istituzioni affidata dalla Costituzione alle Forze armate e all'atteggiamento di certi esponenti dell'apparato del partito. Prendiamo il caso dell'attuale leva regionale. Questa presenza ha un ruolo ed una funzione nazionale da svolgere, non solo negli enti militari territoriali (come si direbbe con la ferma regionale), ma in tutti i settori dell'organizzazione, a cominciare dai reparti cosiddetti operativi. Vogliamo inoltre evitare l'ulteriore professionalizzazione dell'esercito (abbiamo anzi sostenuto la necessità di una diversa selezione dei volontari, il cui gettito è ora alimentato essenzialmente dalle zone depresse del meridione di cui sarebbe richiesta l'ulteriore estensione per rimpiazzare i vuoti causati dalla leva regionale qualora si passasse a tale sistema. Sembra evidente infatti che, dato lo schieramento delle forze sulle frontiere di nord-est, le regioni venete non sarebbero in grado di fornire il personale necessario per comporre gli organici dei reggimenti colti di licenziamento (a parte ogni considerazione sulla giusta equità di voler assumere una o più regioni) e di conseguenza si presenterebbe la necessità di ricorrere al volontariato.

Si comprende che molti giovani dato il desiderio di avvicinarsi alle famiglie, possano essere attratti da questa proposta, ma rispetto a queste previsioni sono presentati a nostro parere le ragioni di una milizia politica che con la coscrizione di leva viene iniettata nel tessuto della gioventù in particolare quella di sentimenti antifascisti e democratici. Questo vuole anche dire che la leva deve essere una leva che si inserisca nella partecipazione dei soldati alla vita di caserma e di reparto, che debba essere un rapporto ed aperti i rapporti con le istituzioni della democrazia, che l'inquadratura fascista deve essere emarginata.

Questo dipende da molti fattori, dal modo stesso come andrà avanti la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese, ed anche da come i giovani sappiano impegnarsi nelle forme giuste per rivendicare il ruolo che la Costituzione gli assegna quando parla del servizio da rendere al Paese in difesa e sostegno della sua indipendenza e della sicurezza delle istituzioni conquistate dopo una dura lotta per combattere il fascismo e scacciare l'invasore nazista. L'obiettivo di sottrarre le forze dello Stato al controllo di partiti e tentativi diversi e all'arumentazione reazionaria è l'obiettivo principale della nostra azione, ma non crediamo che a questo fine sia utile passare al sistema della leva regionale. Stranamente questa richiesta, oltre tutto, coincide con un ulteriore motivo di rifiuto di rispondere limitandosi a designare come proprio difensore l'avvocato Di Giovanni, già incaricato della difesa dell'avvocato Lazagna e Renato Curcio.

I giudici torinesi hanno già spiccato mandato di cattura nei confronti degli arrestati per sequestro di persona e rapina.

I carabinieri hanno escluso che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.

Stanotte il tragico epilogo: i carabinieri non escludono che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del magistrato genovese, ma non fanno il nome di un tale.